

VEGLIATE E STATE PRONTI!

Il cuore sia desto e la mente attenta, gli occhi siano aperti e le mani operose nell'attesa del Signore che è venuto, viene e verrà.



Andiamo con gioia incontro al Signore non solo nel Suo Natale, ma siamo già proiettati alla Sua Parusia. Ci prepariamo a celebrare il 'Suo primo Avvento nell'umiltà della nostra natura umana' ed attendiamo vigilanti, operosi, da figli del giorno e della luce *'quando Egli verrà di nuovo nello splendore della gloria a radunarci nel Suo Regno di pace e di amore'*.

'Ripetiamo' il Natale, lo 'sceneggiamo' e continuiamo a 'consumarlo', senza essere presi, conquistati ed assimilati dal

Suo mistero? *Quanti* Natale e *quante* occasioni perse? Natale! **Ma cos'è Natale**, per me, per noi, per il mondo, oggi? Solo ricorrenza da calendario, *ripetizione* di una *ricorrenza ciclica* e di un rito più profano che sacro? **Gesù Cristo dov'è?** Maria, Giuseppe? I pastori adoranti e pieni di vera gioia, siamo noi? Ma noi, li releghiamo furbamente nel freddo asettico presepe, senza più poesia e speranza che non possono sgorgare dal nostro cuore, già occupato, preso e schiacciato da altro! Un Natale rituale, emozionale e consumistico è fine a se stesso e non favorisce l'incontro e l'accoglienza di Lui, l'abbraccio con Lui e la consegna a Lui, non stimola la sequela dietro a Lui. E ci ritroviamo punto e a capo! Senza futuro ed orizzonti di speranza di vita nuova. Ma quale gioia! La gioia, isolata dagli altri, è tristezza, è egoismo puro e freddo! Vuoi un buon Natale sereno, felice, fruttuoso? Comincia ad essere più buono nei confronti degli altri, cerca di farli più sereni, dona loro la tua felicità, condividi insieme con loro la vera gioia natalizia, quella che solo l'incontro e l'accoglienza di Lui può far scaturire in te, in me e nei fratelli nostri. Altrimenti, rischiamo ancora una volta di *recitare* il Natale, illudendoci di nuovo ed avvilendoci ancora di più! Il Natale è 'memoriale' della Parusia. **Dio, abbia pietà di noi e squarci i nostri cieli chiusi** ai Suoi orizzonti infiniti di salvezza, di redenzione e di pace! Vigilanti e fiduciosi, ogni giorno, dunque, siamo attenti e grati nell'accogliere i doni e farli fruttificare, operosi e generosi, *'nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo'*. **Io non voglio vegliare per paura, ma solo per amore!** Non voglio restare sveglio tutta la notte per incertezza di quando viene il mio padrone, ma non addormentarmi per il desiderio ardente di accogliere e di abbracciare il mio amore! Allora, vegliare per amore, non per paura! Attendere Chi viene a salvarmi e non chi viene a sorprendermi nel mio peccato per condannarmi! Inoltre, non dobbiamo vivisezionare l'Avvento né sminuirne e limitarne l'efficacia: **il Natale, senza la Sua Pasqua e l'ultima Sua Venuta, non è più Natale!** Non ci si prepara, nell'Avvento, dunque, solo al Natale ma, insieme, alla sua Pasqua di morte e risurrezione e alla Sua ultima venuta. Dunque, **l'Avvento** ci pone domande serie e non più rimandabili. Dobbiamo dare la nostra personale risposta! Domande che solo il silenzio interiore ci fa ascoltare: Cosa ne sto facendo di questa mia vita? Come vivo la mia 'appartenenza' alla Chiesa? Cosa ne sto facendo della mia figliolanza divina, del Vangelo, dei Sacramenti, dei tanti, ma tanti, doni che Dio mi ha affidato per farli fruttificare per il bene dell'umanità? Anche la stessa 'veglia-vigilanza' non può esaurirsi in quella meravigliosa ed *incantata Notte* che passa senza lasciare ed aprire 'nuovi giorni' di giustizia e di pace! Tutti i giorni, bisogna tenere gli occhi aperti, la mente attenta, le mani operose per non cadere nel laccio del torpore responsabile del sonno



nella notte fitta di tenebre e caligine. Se così non viviamo ed agiamo, il Suo ritorno ci sorprenderà inesorabilmente impreparati ed assonnati, assopiti e narcotizzati (*Vangelo*). I segni che noi non stiamo aspettando il Signore e che non Lo stiamo seguendo e non Gli stiamo andando incontro, sono le nostre gelosie e rivalità, le rivalse e le divisioni tra noi, chiamati ad inserirci in Cristo per formare ed essere la Sua Chiesa, il Suo corpo (*seconda Lettura*). Inoltre, c'è da verificare se crediamo, ascoltiamo ed obbediamo a Dio, che vuole intervenire a liberare il Suo popolo dalla desolazione del peccato e dall'oppressione del male e dell'ingiustizia, mandando il Suo Figlio, quale Salvatore, Redentore e Ricattatore - Liberatore (*prima Lettura*).

Prima Lettura Is 63,16b-17,19b;64,2-7 **Tu sei nostro Padre e noi opera delle Tue mani, argilla che Tu plasmi**



Perché ci lasci vagare lontano da Te e lasci indurire il nostro cuore fino a non riconoscerti e non amarti più? Tu sei nostro Padre, ci hai riscattati e liberati. Ritorna per amore e fedeltà alle Tue promesse che hai sempre mantenuto e realizzato. Guarda, vedi come siamo ridotti per il nostro peccato e la nostra ribellione, siamo una 'cosa impura' e 'panno immondo', 'foglie avvizzite sbattute via dal vento'.

Squarcia questi cieli e **scendi, ritorna** ad agire da Padre, quale sei per noi, che restiamo sempre opera delle Tue

mani, anche se ora, vaghiamo 'lontano delle Tue vie' e in 'balia della nostra iniquità'! **Professione di fede e di fiducia** del popolo ribelle, che ricorda è *argilla plasmata* dal Suo amore e redenta dalla Sua fedeltà. Dio che è Padre, *deve rendere docili i loro cuori induriti, liberarli dalla loro impurità e riportarli sulle Sue vie*. **Conversione** e **preghiera**! Non è il Signore, il Quale mai dimentica il Suo amore fedele e sempre lo realizza, *se glielo lasciamo fare*, ma è il Suo popolo che pecca contro di Lui, ribellandosi e disobbedendo, da 'lungo tempo', e, perciò, si è allontanato dal Suo amore di 'Padre', e si è reso, così, responsabile e causa di essersi ridotto a 'cosa impura e immonda, a foglia avvizzita portata via dal vento' (64, 4b-5). **Confessione** dell'amore del Padre e **presa di coscienza** di aver peccato contro di Lui, ed invocazione appassionata a che il Signore *squarci i cieli e scenda e ritorni a riportare la Sua eredità a camminare e percorrere le Sue vie!* **Ricordati del Tuo amore** e **dimentica le nostre iniquità!** *Noi siamo argilla che non può darsi la vita, Tu il vasaio che la vivifica! Guarda e vedi come ci siamo ridotti!* Dai, **squarcia, scendi** e **ritorna**: 'RICORDA' che siamo opera delle Tue mani! Presa di coscienza del proprio peccato, fiducia e certezza che il Suo amore è sempre fedele ed è più grande della loro iniquità. Ne deve conseguire l'impegno serio a voler ripercorrere le Sue vie di giustizia. Non è, dunque, un voler rimproverare o tentare e ricattare Dio, né pretendere da Lui ciò che non meritiamo, non è una lamentazione sterile e risentita: è solo **preghiera, professione di fede e di fiducia** che scaturiscono dalla presa di consapevolezza del peccato commesso. E questo, li muove al pentimento, li spinge alla conversione e al ritorno a Dio, come figlio e a relazionarsi al Vasaio divino, come argilla, plasmata ad opera delle Sue mani! È *come professare*, con il cuore, non più indurito e, ora, pentito, fiducioso e riconoscente: **sì, è vero, abbiamo tanto peccato**, ma, anche se mai il *vaso di creta*, potrà dire al Vasaio 'che cosa fai?' (Is 63,16), io *ti voglio chiedere* di ricordarti che sei **mio Padre** e **mio Vasaio** e che sono pentito e voglio ritornare ad essere **Tuo figlio** e **opera delle Tue mani**! Chiedo troppo? Ti dico questo, perché *io so che se mi sono allontanato da Te, Tu mi sei stato sempre accanto, non mi hai rinnegato e non hai frantumato l'opera più stupenda che sia potuta uscire dalle Tue mani operose e amorose*. Io posso anche allontanarti e allontanarmi da Te, ma Tu non lo hai fatto mai, perché rinnegheresti Te Stesso e perché Tu sei **Padre amorevole** e **Vasaio generoso**! Tu ricordati del Tuo amore e dimentica il mio peccato! *Perciò, mio Padre e mio Vasaio, ricorda il Tuo amore, non ricordare il nostro peccato, guarda e vedi, invece, come ci siamo ridotti: cacca che puzza, sporczia che infetta, foglie avvizzite e sbattute dal vento e*

inghiottite dalla tempesta! **Guarda, vedi e squarcia** il cielo e **scendi** dai Tuoi figli, da *vivificare* e dai Tuoi vasi, *ridotti a cocci* da ricomporre e da riplasmare! **Trattieni** la Tua ira, ma **non trattenerli** lontano da noi! *Perché Tu e noi, non possiamo vivere l'uno senza l'altro!*

Salmo 79 **Signore, fa risplendere il Tuo volto su di noi e noi saremo salvi**

Tu, Pastore d'Israele, ascolta, risveglia la Tua potenza e vieni a salvarci.

Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,

Da Te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il Tuo nome.

Il Popolo, schiacciato ed umiliato, perché una nazione straniera lo ha invaso e conquistato, nella consapevolezza che il Signore è 'Pastore di Israele', si rivolge accuratamente a Lui e, per tre volte, Lo supplica di liberarlo e salvarlo, facendo risplendere su di esso il Suo volto. Israele invoca il Suo 'Pastore' a condividere il suo destino, per ora, amaro e doloroso, a rimanere con lui, a non volergli nascondere il Suo volto e a tornare a sorridergli!

Seconda Lettura 1 Cor 1,3-9 **Saldi ed irreprensibili, arricchiti di tutti i doni,**

chiamati alla comunione con Cristo, aspettiamo la manifestazione del Signore

Rivolgendosi, con manifesta sofferenza, alla 'sua' comunità, attraversata e corrosa da vari scandali, divisa in partiti e fazioni e straziata all'interno attraverso contese, competizioni, lotte e rivalità, e sempre alla ricerca folle di supremazia e di vanto nei confronti degli altri, Paolo, deciso ad affrontare ogni questione con franchezza e chiarezza, *'non per farli vergognare, ma per ammonirli, come figli carissimi'* (4,14), inizia a ricordare loro la vocazione alla quale sono stati chiamati: *siete stati arricchiti di tutti i doni* (che non devono e non possono essere motivo di orgoglio, di divisioni, di vanagloria, di superbia, di invidia e rivalità), e *'siete stati chiamati alla comunione con Gesù Cristo', il Quale vi manterrà saldi e irreprensibili* fino alla Sua venuta. **'Grazia e pace'** (v 3) sono i primi doni, totalmente gratuiti, del Padre e del Figlio, frutti di tutti gli altri doni, di cui **'siamo stati fatti ricchi'** (*passivo teologico*): il dono della parola ('glossolalia') e della conoscenza ('profezia'). Questi sono i doni più ambiti ed inseguiti, desiderati e bramati in comunità, ma solo, purtroppo, per vanagloria e per essere e sentirsi superiori agli altri e non per porli a servizio di tutti. **Ai Corinzi**, offuscati ed *inebriati* dalla ricerca ed ostensione dei doni più appariscenti, come il dono della *profezia* e il dono delle *lingue*, l'Apostolo vuole ricordare che questi sono Doni gratuiti di Dio e, perciò, nessuno se ne può impossessare e le deve usare per affermare se stesso e i suoi interessi, ma restano doni a servizio della missione di annunciare il Vangelo del mistero della Croce, 'scandalo' e 'stoltezza' per quelli che non credono e che, perciò, si perdono e 'potenza di Dio' per quelli che l'accolgono e l'annunciano, non con *'la sapienza di parola'*, ma con l'umile adesione e fedele testimonianza di Cristo, che aspettiamo e al Quale apparteniamo. *Egli ci rende saldi e ci mantiene irreprensibili fino al tempo in cui Egli verrà e si sarà manifestato come Signore nostro e compirà la nostra vocazione alla piena e definitiva comunione con il Padre per mezzo di Lui.*



Vangelo Mc 13,33-37 **Fate attenzione, compite il compito affidatovi**

e vegliate perché il Signore non vi trovi addormentati

La vita come compito da svolgere e realizzare nella fedeltà e nella perseverante vigilanza dell'attesa di Colui che è venuto, viene e verrà. I discepoli, dopo la misteriosa profezia del Maestro sulla distruzione del tempio, gli chiedono: *'quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?'* (v 4). Ma, a Gesù non interessa precisare loro il *quando* e il *come*, ma gli preme far capire loro che Egli verrà di nuovo e che bisogna attenderLo nell'assoluta fedeltà e vigilanza (vv 33-37). Allora, i discepoli devono imparare, comprendere la Parola di Gesù (l'annuncio della Sua parabola), non disperdendo l'attenzione sul *'quando'* e sul *'come'* queste cose avverranno,

ma focalizzando e concentrando cuore, mente e braccia (*tutta la persona*) su Colui che è venuto, viene e ritornerà! Dal 'quando' e dal 'come' queste cose avverranno, allora, a Colui che verrà e cosa verrà a fare! **Come vivere il tempo dell'attesa?** Nella fedeltà al compito ricevuto ed assegnato. Al portiere ha ordinato di vegliare sulla Sua casa, per difenderla e perché non venga svuotata dai ladri, che possono venire *in qualsiasi ora della notte e del giorno* (v 34). Vegliare, stare attenti, non addormentarsi, per non essere sorpresi nel sonno. *Il portinaio e tutti i suoi discepoli* (v 37), nell'attesa del Suo ritorno, non devono e non possono, perciò, assopirsi, addormentarsi, ma devono vegliare, e, non per paura del ladro, ma per l'amore e il desiderio di attendere per incontrare ed abbracciare la Persona amata! Non si resta svegli perché *afflitti d'insonnia*, ma perché *presi dall'amore* di Colui che viene! L'incertezza *del quando* Egli verrà, può essere anche motivo per stare svegli, ma è *la certezza* che Egli verrà a salvarci, a sostenere ed aumentare, nell'attesa, questo amore che ci toglie il sonno e ci tiene l'orecchio attento e il fiato sospeso, per sentirlo venire giungere alla porta ed essere pronti e scattanti per aprirgli *prima* che Egli bussi! È veglia *per amore* e non *di apprensione* e *di paura* che generano solo insonnia ansiosa e irrequieta apprensione! **È veglia di Lui**, che è già presente, perché Lo attendiamo nella *vigilanza operosa* e nella *fedeltà al compito ricevuto*! **Vigilanti** nell'attesa di Lui, vivendo con operosità, è il compito e la missione a noi affidati per il bene e la salvezza di tutti, *in relazione-comunione* con Colui che è venuto, viene ed è con noi e, certamente, verrà e, così, la nostra attesa si compirà in Colui che verrà ancora a prenderci e ricondurci al Padre, perché Egli *'sia tutto in tutti'* (1 Cor 15,28).

INIZIO DEL NUOVO ANNO LITURGICO (impegno, non solo comunitario, ma soprattutto personale ed individuale da rinnovare e ravvivare!) ed **INIZIO DI UN AVVENTO** da preparare operosamente e non da attendere passivamente e da idioti ed ignoranti. L'**ATTESA** non è dettata dal nostro ostinato voler sapere *il quando* il Padrone di casa verrà, ma deve essere mossa dal desiderio vivissimo di incontrare e fare comunione con Colui che viene a salvarci. Il problema è come vivere questa attesa. Nell'oziosità e disimpegno o nella fattiva ed operosa vigilanza per amore e non per paura? (*Vangelo*). Chi attendiamo? Il Padre Redentore che squarcia per noi i Suoi cieli e scende a salvarci, perché noi siamo 'opera delle Sue mani' e 'argilla che Egli continua a plasmare'? (*prima Lettura*). Vogliamo andare incontro e fare comunione con il Signore che è venuto, viene e verrà a salvarci? (*seconda Lettura*). *Perché vigilare? Come vegliare? Cosa aspettare o CHI attendere? Come e perché attendere QUALCUNO?* Chi ha il cuore appesantito e la mente spenta non attende non aspetta alcuni! Solo un *cuore inquieto* rimane sveglio, vigile e pronto ad accogliere l'occasione della vita (*kairòs*) e, solo questi, non se la lascia sfuggire: va incontro a chi ha desiderato e atteso da tanto e che solo può riportare grazia e pace nella sua vita. Lo vogliamo riaffermare, la Parola, oggi, non ci invita ad una vigilanza, generata dalla paura, dall'angoscia, ma sostenuta e vivificata dall'amore di CHI stiamo cercando e attendendo: il nostro Salvatore. Questa nostra attesa ardente di Lui, lo rende già presente ed operante nella nostra vita. **Vigilare**, perciò, è saper e voler attendere con trepidazione e desiderio, con occhi aperti e spalancati a scrutare l'orizzonte di Colui che attendiamo e che viene. È andare incontro al Signore, con il cuore già pieno di Lui! Gli andiamo incontro, con il cuore già desto e felice e pieno di amore per Lui, che muove già le nostre mani ad essere *operose* e *sollecite* nel soccorrere e rialzare, *pronte* ad asciugare lacrime e a fasciare ferite, senza paura di *sporcarsi* e *ferirsi*.



IL COLORE LITURGICO, il violaceo, dice l'attesa ardente ed è il *colore* del cielo prima dell'alba che vuole preparare la nuova aurora che annuncia il sole del giorno della salvezza.

Sta tutta qui **la PRIMA LUCE DELL'AVVENTO**: *fuoco* nuovo che riscalda il cuore e lo rende più *desto* e *pronto* sempre, *chiarore* che illumina la mente e *fiamma* di amore che rende *operose* le nostre mani!